

Cosa è già cambiato in questi giorni con il decreto sull'immigrazione
A breve sarà ridimensionato il sistema di accoglienza degli Sprar

Stallo sui rimpatri verso l'Africa e stretta sulle concessioni d'asilo

**Gli unici accordi
per riportare i migranti
nei loro Paesi sono con
Tunisia, Egitto, Marocco**

IL CASO

FRANCESCA PACI
ROMA

Parlamo di poche settimane, d'accordo: ma com'è cambiata l'Italia, posto che lo sia già, nell'era del decreto sicurezza? I 40 articoli orgoglio di Salvini comprendono il giro di vite sull'immigrazione, il pacchetto anti-terrorismo e la lotta alla criminalità urbana, ma basta seguire il profilo Instagram del ministro dell'Interno per capire come al momento i riflettori puntino tutti sui migranti. E infatti, al netto di sgomberi tipo i Casamonica che completano un iter partito da lontano, gli unici dati analizzabili sono oggi quelli relativi ai respingimenti, le espulsioni, i rimpatri e il numero di permessi concessi o respinti.

Gli arrivi per mare, dunque: 23.009 nel 2018 contro i 117.042 del 2017 con un calo di quelli dalla Libia da 105.201 a 12.976 (tra ottobre e novembre 1985 a fronte di 11.625 dell'anno precedente). E dopo, cosa succede una volta a terra?

Tenendo conto che i rimpatri più semplici sono quelli che si fondano sugli accordi con i Paesi d'origine e che gli unici accordi tuttora esistenti riguardano Tunisia, Egitto, Marocco e teoricamente Nigeria

(ma non ha mai funzionato), la situazione è ferma, perché la maggior parte dei migranti proviene dall'Africa Occidentale e dal Corno d'Africa. Ci sono poi i rimpatri volontari (in stallo dal 31 ottobre giacché il bando vecchio è scaduto e le nuove assegnazioni saranno operative solo a febbraio): dal novembre 2017 ad oggi ne sono stati effettuati 1300 contro gli 837 dell'anno precedente (Salvini aveva parlato di 2137 ma si tratta del totale 2016-2018). I volontari raccolgono sì maggior preoccupazione tra i migranti, che diversamente dal passato sono molto informati e spaventati, ma, dicono, è troppo presto per capire.

Ci sono infine le revoche della protezione e il ridimensionamento dello Sprar, il sistema di accoglienza diffuso. Secondo il Viminale al 26 novembre 2018 le presenze nelle varie strutture erano 142.546 (187.895 nel 2017). L'impatto del decreto però, spiega chi coordina il meccanismo via Anci, non è ancora chiaro, «la modifica vale per il futuro»: per tenere il passo è stato creato un apposito Osservatorio Sprar.

Ad essere sicuramente cambiata è la condizione dei nuovi arrivati e di quelli «in transito», ossia sotto una forma di protezione umanitaria non più riconosciuta e dunque esclusi dallo Sprar. Le associazioni parlano di cifre ancora basse, difficilmente quantificabili (nei giorni scorsi si è parlato di

dinieghi di asilo passati dal 58 al 75% e di concessione di protezioni umanitarie dal 25 al 12%). Ma c'è una decisa inversione di rotta, perché o si riceve il foglio di via (quanti se ne vanno davvero nel giro di una settimana senza accordo con i Paesi di origine?) o si può restare in quanto «meritevoli» ma bisogna arrangiarsi.

Ci sono i tanti che non fuggono da una guerra ma per esempio hanno alle spalle la Libia e che ora senza permesso umanitario ingrosseranno verosimilmente le fila degli irregolari sul nostro territorio, braccianti nel Foggiano o fantasmi random. Ci sono i migranti di Senegal, Ciad, Gambia, Niger, Costa d'Avorio, che già tentano di raggiungere la Francia per affinità linguistiche (anche se lì sarebbero sans papier). E, accampata a Ventimiglia, c'è una famiglia del Mali che ha il permesso umanitario ma è stata esclusa dallo Sprar: mamma, papà e due bimbi piccoli di cui uno di 11 mesi già operato al cuore, sono «regolari» ma non hanno casa né lavoro. Secondo il Viminale i dati daranno ragione alla linea dura, secondo le associazioni di volontariato si moltiplicheranno i casi critici. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI